



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Inaugurazione del 779° anno accademico

23 novembre 2019

*Intervento dal Rappresentante del Personale tecnico e amministrativo
Alessandro Giunti*

Magnifico Rettore, signor Ministro, autorità, colleghe e colleghi, studentesse e studenti presenti.

Mi ritengo onorato di essere qui oggi a rappresentare la componente della comunità accademica a cui appartengo da oltre trent'anni, ovvero il personale tecnico amministrativo. Il verbo appartenere in senso soggettivo si limita a indicare l'essere dentro qualcosa e parte di qualcosa, ma preso soggettivamente può anche descrivere il sentimento che lega l'uomo all'istituzione: non a caso si parla di **senso** di appartenenza.

Senso di appartenenza che non è solo riconoscenza per chi ti dà il pane, ma è espressione della consapevolezza profonda di lavorare per la cultura in una Istituzione che da secoli dispensa cultura e promuove ricerca. Se il progresso attuale è quello che è, lo si deve anche all'approccio alle scienze e alla ricerca che nasce nella nostra infanzia storica felice, ovvero il Medioevo cristiano e di cui le università rappresentano lo strumento più sensibile ed efficace. A maggior ragione chi, come me, ha mosso i primi passi in Ateneo al tempo dei fasti del 750° anniversario, non può che amare il proprio umile, ma utile contributo a questa storia di progresso.

Questa consapevolezza non è diretta solo all'idea generale di università, ma anche a questo Ateneo, che come storia e autorevolezza non è tra gli ultimi in Italia e nel mondo.

Quando scherzo con gli studenti dicendo che io lavoro per un'istituzione antica e prestigiosa e che la Biblioteca del Circolo giuridico è una delle migliori dell'orbe terracqueo, sotto il fare celioso esprimo quello che invece penso realmente e seriamente. I toscani amano velare il vero con un po' d'ironia per non apparire troppo tronfi e retorici e a Siena si dice che Arlecchino si confessò burlando.

Passatemi questa riflessione un po' intimistica, ma credo che quello che ho espresso non valga solo per chi vi parla, ma sia invece un sentire condiviso dalla maggior parte di quelli che lavorano in Ateneo, docenti e non docenti e che la logica conseguenza di esso sia la dedizione al lavoro che rende questa Università una delle più stimate, tanto per la didattica che per i servizi. Servizi agli studenti e servizi all'Amministrazione.

Se la macchina organizzativa viaggia è perché il personale tecnico-amministrativo questa abnegazione l'ha manifestata e la manifesta nelle situazioni eccezionali e nei momenti di necessità, ma anche nell'ordinario impegno quotidiano nel fornire risposte agli studenti, ai docenti, ai colleghi e agli interlocutori esterni alla comunità accademica. Non sempre in condizioni ottimali, non sempre con un grado di soddisfazione che faccia sentire ripagato lo sforzo compiuto. Emergono delle criticità – come va di moda dire oggi – che forse è qui opportuno significare.

In primis il contesto organizzativo: siamo in presenza di un organico ancora numeroso, ma comunque ridotto rispetto agli eserciti degli anni allegri, distribuito in mansioni le più varie e assortite e con una cristallizzazione delle professionalità che sommata a un'età media molto alta, non favorisce la mobilità del personale, l'attitudine a “mettersi in gioco”, a proporre e a innovare, a cambiare una sicurezza con un impegno di responsabilità.

A proposito di età elevata – cito dal rapporto 2018 del Comitato Unico di Garanzia - i numeri fanno una certa impressione perché tra docenti e impiegati, su milleottocentodieci unità solo ventinove sono al di sotto dei trent'anni, mentre la fascia di età più rappresentata è quella compresa tra i cinquanta e i sessant'anni ; gli ultrasessantenni superano di oltre cento unità i lavoratori compresi nella fascia tra i trenta e quaranta anni. E non credo che in questi undici mesi i rapporti siano cambiati in modo significativo.

Diversi colleghi notano che nel complesso meccanismo dell'amministrazione non sempre al salire del grado gerarchico corrisponde una pari assunzione di carichi che invece rimangono ripartiti su chi ha l'onere di condurre uffici di rango inferiore. E ciò implica che la direzione di alcuni servizi non sia ambita da nessuno e ci sia difficoltà a coprire i ruoli, mentre altri sono fatti oggetto di concupiscente attenzione. Alla ricerca dei primi si dà la massima pubblicità, gli altri sono spesso assegnati *ad nutum* o comunque senza grande affanno selettivo. Sono anni che questa cosa è oggetto di discussione tra sindacati e amministrazione.

Chi accetta incarichi di responsabilità oltre ad operare in un contesto non sempre lineare è scarsamente sorretto da motivazioni premiali che sarebbe il caso di adeguare incrementando l'esiguo budget della contrattazione integrativa.

Il malessere diffuso del personale è emerso anche in occasione della “Giornata sulla trasparenza” del 26 marzo di quest'anno. In tale occasione sono stati mostrati i risultati dell'indagine sul benessere organizzativo, rilevando alte percentuali di disaccordo su temi inerenti l'organizzazione del lavoro ed il funzionamento del sistema di valutazione.

Tra le politiche a favore del personale sarebbe da citare anche un maggior impegno nella formazione, nell'aggiornamento e nel miglioramento delle conoscenze linguistiche, un incremento delle possibilità di accesso a rapporti internazionali sia in ambito europeo che extraeuropeo e anche una maggiore considerazione dei colleghi che lavorano in

convenzione con l'Azienda Ospedaliera Universitaria Senese i quali, talvolta sono percepiti come una presenza strana e aliena rispetto alla massa dei dipendenti.

E qui, dopo aver trattato gli aspetti organizzativi della situazione, è opportuno accennare a quelli economici.

Anche da questo punto di vista c'è poco da essere soddisfatti: tanto sul piano nazionale che su quello della contrattazione locale. Penalizzati da entrambi i versanti, i nostri stipendi hanno avuto negli anni incrementi assai modesti. Mi sono voluto divertire (si fa per dire) a comparare le mie retribuzioni nette annue dal 2005 a oggi: ebbene in quattordici anni l'importo è rimasto quasi invariato, non ostante progressioni economiche e rinnovi contrattuali i cui effetti sono stati neutralizzati da nuove trattenute, minori detrazioni e tagli alla contrattazione integrativa. Il reddito del 2018 risulta più basso di quello del 2008, mentre il costo della vita - seppur in un contesto di bassa inflazione - è salito dell'11,9 % nello stesso periodo. E potrei continuare.

Si sa che le retribuzioni di scuola e università sono tra le meno generose di tutti i comparti del pubblico impiego e anche questa, se permettete, è un'ingiustizia perché servendo tutti lo stesso datore di lavoro, ovvero la Repubblica italiana, dovremmo avere tutti lo stesso trattamento e non vedere odiose sperequazioni e nicchie di privilegio. La politica dei sindacati - e lo dico da modesto sindacalista locale - com'è logico è quella di strappare il più possibile, dove è possibile, alla parte datoriale. Ma questo andrebbe coniugato con la ricerca dell'equità tra i lavoratori.

Abbiamo un Contratto collettivo nazionale firmato nel 2018 e scaduto alla fine del 2018 e siamo in attesa di nuovi accordi per il triennio 2019-2021. Mi sembra di ricordare che il governo in carica ai suoi esordi abbia dato rassicurazioni circa la volontà di provvedere ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego e ci auguriamo che non sia solo una promessa.

Abbiamo appreso che ci sono stati contatti tra il Ministro Fioramonti e le sigle sindacali più rappresentative in cui entrambe le parti si sono pronunciate in un modo che lascia ben sperare: da un lato, cito dal comunicato sindacale, *«...la volontà di continuare a sostenere con molta determinazione anche all'interno della compagine di governo scelte che assumano i settori della conoscenza come ambito prioritario di una forte politica di investimento ... il massimo impegno anche al fine di reperire ulteriori risorse nell'ambito delle decisioni che potranno scaturire dal dibattito in sede parlamentare»*, dall'altro la determinazione rivendicativa ad aprire un tavolo negoziale solo se ci saranno le risorse sufficienti per un incremento retributivo a tre cifre.

Signor Ministro, ci auguriamo e vi auguriamo che questi dichiarati convincimenti portino a un incontro di volontà che dia risposte soddisfacenti alle legittime richieste dei lavoratori.

Anche sul versante della contrattazione locale non è che abbondino le risorse. Il budget a disposizione è ancora falcidiato dalle riduzioni imposte per risarcire l'Amministrazione delle cifre in eccesso erogate in precedenza. Chi è venuto dopo sconta nelle strettezze la liberalità di cui è stato fatto oggetto chi lo ha preceduto, un po', a titolo di esempio, come accade su scala nazionale con la previdenza, dove gli allegri prepensionamenti dei decenni

passati sono oggi compensati da un allungamento dei tempi di uscita dal lavoro e da un accorciamento delle retribuzioni. Una situazione a cui si spera dia sollievo la cosiddetta Quota 100, da cui ci aspettiamo anche un positivo ritorno in termini di assunzione di giovani preparati e motivati nella pubblica amministrazione.

Tornando sugli aspetti locali, tra gli incrementi reddituali del personale demandati alla contrattazione decentrata, vi sono le cosiddette PEO, ovvero le progressioni economiche orizzontali. Va dato atto all'Amministrazione che, compatibilmente con le scarse risorse, vengono regolarmente esperite le procedure per questi passaggi, a cui il personale aderisce in massa. Quello che suscita perplessità in esso personale sono le modalità di svolgimento, da tempo fonte di disaccordo tra sindacati e parte datoriale.

Le progressioni attualmente in itinere prevedono prove selettive che richiedono di applicarsi alacremente allo studio di corpose dispense, slides e video. Tra i colleghi, già gravati dalle incombenze quotidiane e, come già accennato, anche dagli anni, vi è del malcontento e i più dicono che l'accertamento meritocratico dovrebbe essere attuato attraverso procedure più lineari. Ne guadagneremmo in trasparenza e in affidabilità perché quello che è semplice è più chiaro ed è meno attaccabile e contestabile.

Mi scuso se mi sono dilungato troppo su questi argomenti, ma credo sia utile anche al Ministro una modesta testimonianza di come vive e cosa pensa una componente non esigua di coloro che lavorano per l'Università.

Termino dove avevo iniziato: a questo Ateneo a cui porto affezione, auguro ogni bene e ogni successo, nell'interesse dei suoi studenti, di chi vi lavora, della Città e del territorio in cui risiede e di un'idea di progresso che nasce dalla realtà e si sviluppa nella razionalità, unico antidoto alle utopie e ai furori ideologici del secolo. *Ad maiora* e grazie per l'attenzione.